

Due scrittori al Fermi “Così si amano i libri”

A lezione con Verasani e Macchiavelli

ILARIA VENTURI

DUE scrittori, Lorian Macchiavelli e Grazia Verasani, in un liceo, al pomeriggio. A discutere di libri, quindi di vita, impegno sociale. E della Bologna del Dopoguerra e degli anni di Piombo, della città-isola-felice, perché «culturalmente avanti», che non c'è più. In tempi in cui assessori nel Veneto leghista vorrebbero mettere all'indice, nelle scuole, intellettuali come Pennac e Vargas, il dialogo tra studenti e scrittori, promosso dal Fermi, aperto a tutti e che continuerà con i Wu Ming (17 febbraio) e Gherardo Colombo (18 marzo), pare rivoluzionario. «Il libro lo è», ricorda il padre del poliziotto Sarti Antonio, «il libro, soprattutto, è pericoloso». Dunque, scherza Macchiavelli «non ditelo in giro che siamo venuti qui». Il clima si scioglie, gli scrittori si raccontano. «Ho cominciato a scrivere a 14 anni, per 50 lire vendevo ai compagni di classe racconti pornografici», sorprende e strappa risate Lorian Macchiavelli. «Non ho più ritrovato quei testi, chissà cosa avrei mai potuto scrivere, io ragazzino di montagna, di pornografico! In realtà ho cominciato a scrivere per farmi ca-

pire dagli altri, per raccontare un mondo, con quello che gli altri non vedono, e per dividerlo». Grazia Verasani racconta di sé come bambina introversa e un po' bugiarda che comincia a scrivere alle elementari. Un maestro l'ha incoraggiata: «Non mi sono più disamorata delle parole perché sono strumento per mettere in ordine pensieri ed emotività». Poi il dialogo sui libri che gli studenti hanno letto: la ristampa di «Cos'è accaduto a una signora per bene» dove Macchiavelli par-

la della Bologna anni '70, e «Di tutti e di nessuno», noir della Verasani ambientato in una Bologna più recente e struggente. Le studentesse rompono il ghiaccio. «Perché non ci sono rapporti d'amore stabili nel romanzo?». «Ho voluto rappresentare il conflitto e il disagio nei rapporti, e l'errore che noi abbiamo fatto nell'aver inseguito il mito della passione — replica Grazia Verasani — bisognerebbe tornare a codici morali più dignitosi. Per intenderci: non ci si lascia con un



sms». Altra liceale: «Va bene, noi non conosciamo il passato recente, ma adesso? Si parla solo dei bei tempi andati». Bologna di nuovo al centro. «Nessuna nostalgia, l'invito a ricordare è per contrastare un preciso disegno politico che vuole l'oblio», replica Macchiavelli esortando gli studenti a «reagire». Grazie Verasani parla del «senso degli altri», quello che Bologna ha perso. Forse è anche per questo che ieri si è tenuta al Fermi l'anomala lezione di letteratura. Non a caso il

preside Maurizio Lazzarini anticipa nuovi incontri, questa volta sul tema dettato da don Milani: «Sortirne insieme è la politica». La professoressa Elisabetta Pasquali, anima dell'iniziativa, ricorda: «È importante restituire alle parole la dignità che meritano». Meritano i versi di Roberto Roversi sulla bomba alla stazione di Bologna letti da Macchiavelli che chiudono l'incontro. «Ore 10.27: dammi la tua mano, io non mi voglio rassegnare».